

## Disponibilità telefonica: per la Basilicata è un atto dovuto e gratuito

Quest'estate, in Lucania si è consumata l'ennesima spoliatura della medicina generale. *Ex abrupto*, d'imperio e in maniera unilaterale, la Regione Basilicata ha eliminato dall'emolumenti dei Mmg la voce "pronta disponibilità telefonica" (oltre alla cancellazione "dell'indennità integrativa per la medicina di gruppo"), considerando il lavoro che il medico di medicina generale svolge al e con il telefono non dispensabile di retribuzione, una specie di "a priori" kantiano cioè una categoria indipendente dall'esperienza. Come avviene nel settore industriale automobilistico, in cui per la prima volta e con *nonchalance* vengono demoliti alle basi addirittura i diritti degli operai, così avviene nella Lucania del 2010, facendo passare il lavoro svolto dai medici di famiglia con l'uso del telefono - impegnativo e importante professionalmente - come immanente alla professione, cioè strutturalmente intrinseco e assorbito nelle altre mansioni operative del medico. Tutto questo stride drammaticamente con la logica, perché se i medici decidessero di lavorare senza l'uso del telefono, la professione finirebbe per collassare. E allora? Succede che il 27 giugno scorso, presso la sede dell'Ordine dei Medici di Potenza, domenica mattina, non s'erano mai visti tanti medici in riunione plenaria, tutti sul sentiero di guerra, toni corruschi e belluini, unanimità di intenti, propositi di lotta radicale a oltranza per costringere la Regione a ritirare il provvedimento iniquo.

Chi scrive è rimasto sorpreso di tutta questa alacre ed energica risposta unitaria, dopo innumerevoli riunioni per altre rivendicazioni, che si risolvevano con la misera presenza di non più di 6-7 colleghi. Ti riprende la voglia di lottare, ritorna la fiducia nella capacità di

difendere le istanze della professione, dimentichi perfino le infinite delusioni che hanno portato la medicina generale italiana in una condizione di lavoro impiegatizio servile di stampo feudale. Vengono così decise dall'assemblea, plebiscitariamente, forme dure di lotta senza compromessi, con l'obiettivo di non arretrare di un passo di fronte all'iniquo provvedimento. Si decide quindi di spegnere cellulari e di selezionare le telefonate su linea fissa, vengono programmati giorni di sciopero e l'interruzione dei rapporti di collaborazione professionale con le iniziative della Regione e altre forme radicali di lotta. Tutto questo, però, prefissato dopo la convocazione dei vertici sindacali da parte della Regione.

Trascorrono alcuni giorni in attesa della convocazione delle parti e in questo periodo di tempo si scatena sui quotidiani regionali un dibattito che, dalla pronta disponibilità telefonica si allarga presto allo stipendio percepito dai medici di famiglia. Disinformazione e luoghi comuni, per esempio lo stupore che venga retribuito un servizio telefonico oppure gli stipendi da nababbi dei medici di famiglia, imperversano negli interventi di giornalisti e comuni cittadini, con grave nocuo alla categoria. Sono necessari i contributi chiarificatori di alcuni medici per portare un po' di luce in un dibattito deformante e mistificante, che faceva impunemente risultare soltanto l'importo lordo degli stipendi, tralasciando le detrazioni delle numerose imposte che riducono lo stipendio di un medico di medicina generale a qualcosa che si avvicina alla retribuzione di un precario.

Arrivano finalmente i giorni del *redde rationem* e ci si aspetta, come

era scritto nella mozione finale dell'assemblea dei medici, che si porti a compimento la risoluzione della stessa. E invece cosa accade? Accade quello che vediamo da sempre succedere nel teatrino della politica e cioè tutto viene stravolto e trasformato in accordi presi da poche persone sotto le mentite spoglie di "vantaggi" per i medici stessi.

In sintesi, viene garantita la corresponsione del 40% della quota del fondo destinato al governo clinico e il restante 60% del fondo verrà retribuito con un sistema premiale in proporzione al risparmio che deriverà essenzialmente da due voci: diminuzione della spesa farmaceutica e abbattimento della migrazione sanitaria.

Per completezza d'informazione è d'uopo precisare che questa intesa è stata firmata da tutti i sindacati, tranne lo Snami che ha intrapreso le vie legali. Insomma da un lato viene cassata una parte consistente della retribuzione del medico di medicina generale e dall'altra si impongono nuovi gravosi carichi di lavoro. Tradotto in linguaggio popolare: "cornuti e mazziati".

Il limite di guardia è stato abbondantemente superato, la tracimazione ha invaso le ultime riserve, si resta in attesa ormai degli ultimi colpi di grazia. Non si è mai visto uno zelo suddizio della categoria medica, così pronunciato, non si è mai verificato, forse, un ottundimento così marcato delle coscienze che impedisce le risposte più razionali. La rabbia dei pochi che si ribellano a questa palese degenerazione da basso impero devoluto non riesce a contagiare i tanti medici di serie B, cioè quelli (e sono la stragrande maggioranza) che non fanno parte di cooperative e Utap, vere privilegiate e ben protette a livello sindacale, che si adoperano per i loro interessi, soffocando tutti i tentativi di cambiamento in senso equiparativo. Alla medicina generale lucana non resta che aspettare fatalisticamente la propria incipiente estinzione.

**Leonardo Trentadue**

Medico di medicina generale  
Ferrandina (MT)